

**Dibattito.** Una mostra a Milano indaga il rapporto del poeta, regista e scrittore morto 40 anni fa con la religiosità

# PASOLINI

## e il sacro

**Borghesi**

Fu il Marcuse italiano e voleva una Chiesa antisistema

**MASSIMO BORGHESI**

**S**icuramente Pasolini è intellettuale come pochi in Italia nel corso del Novecento, perché in realtà la categoria di intellettuale si addice soprattutto ai grandi interpreti del periodo storico. Chi è il grande intellettuale? Colui che ti offre uno scenario della storia, chi ti dà le categorie per interpretare i cambiamenti del processo storico. Noi non siamo più abituati a questo perché non abbiamo più i grandi intellettuali del panorama contemporaneo.

Però, se riandiamo al Novecento, troviamo figure come Benedetto Croce, come Antonio Gramsci, come Norberto Bobbio, come Augusto Del Noce e come Giovanni Testori. Ebbene, Pasolini è sicuramente nella schiera di questi grandi intellettuali, direi che da un certo punto di vista è il Marcuse italiano, tutti lo conosciamo, forse oggi un po' meno, ma la mia generazione ha conosciuto Herbert Marcuse, questo pensatore ebreo esule dalla Germania negli Stati Uniti, che è stato il teorico del '68; tutta la generazione della contestazione ha trovato in lui il proprio profeta, l'ideologo, l'intellettuale. Egli è l'autore che parla dell'uomo come *one dimensional man*:

la società capitalista riduce l'uomo esclusivamente all'uomo economico, tutti gli altri fattori scompaiono. Quindi, l'uomo "ad una dimensione" è l'uomo della società omologata. Si tratta di tutti temi che in realtà noi abbiamo ricevuto più che attraverso Marcuse, attraverso Pasolini. Per questo io dico che Pasolini è il Marcuse italiano. Inoltre, Pasolini, rispetto a Marcuse, capisce che il progressismo è tutto meno che progresso, è un'ideologia, per come viene utilizzata negli anni '60 e '70, funzionale alla nuova destra tecnocratica.

Venendo al cristianesimo, Pasolini capisce che la Chiesa è incapace di misurarsi con il nuovo potere che sta nascendo in Italia e sostanzialmente in Europa, in Occidente. Lui lo vede da laico, come un esterno che però aveva anche antenne nel mondo cattolico; aveva frequentato il mondo cattolico soprattutto quando aveva realizzato la sua vita di Gesù, soprattutto ad Assisi, e quindi conosceva don Giovanni Rossi. Lui, percepisce da laico come la Chiesa è totalmente impreparata. La chiesa degli anni '50 e '60 è sulla difensiva, è una Chiesa per cui la preoccupazione è di ordine morale, soprattutto di morale sessuale, dei costumi morali. Di fronte a questa nuova realtà che sta nascendo soprattutto attraverso i media, la televisione in particolare, la Chiesa non è capace di parlare quel linguaggio, ha ancora un linguaggio arcaico, molto retorico, molto parlato. Ma la televisione non è il luogo del linguaggio parlato, non è il luogo

go delle omelie, è il luogo delle battute rapide, è il luogo delle immagini soprattutto, ed ha un'attrattiva molto più forte di qualsiasi comando morale. Pasolini intuisce che la tv che sta veicolando questo nuovo tipo di uomo omologato, l'uomo della società dei consumi, ed è molto più accattivante rispetto al divieto ecclesiastico che appare come censorio, come totalmente desueto. La morale è sconfitta dall'estetica, questa è l'intuizione. In qualche modo il Gesù di Pasolini era una risposta a questo. Cioè Pasolini è uno dei pochi registi italiani che riesce a realizzare un Gesù degno di tal nome. Ebbene, Pasolini riesce, lui laico, non credente, riesce a rappresentare Cristo in modo tale da poter sostenere la nuova sfida estetico- mediatica. Pasolini non a caso in uno degli *Scritti Corsari* invita la Chiesa a passare all'opposizione. La Chiesa potrebbe essere «la guida grandiosa»,

ma non autoritaria di tutti coloro che rifiutano il nuovo potere con-

sumistico che è completamente irreligioso, totalitario, violento, falsamente tollerante, anzi, più repressivo che mai, corruttore, degradante. E questo rifiuto che potrebbe dunque simboleggiare la Chiesa, ritornando alle origini.

Grande intuizione nella sua forma apocalittica perchè in qualche modo, non dico che Francesco stia attuando questa intuizione pasoliniana, però certamente non ho dubbi: Pasolini sarebbe rimasto affascinato dalla figura di Papa Francesco proprio perché c'è questa idea di svincolare la Chiesa dai poteri e di tornare alle origini. Di essere libera di comunicare il messaggio evangelico non più come schiava del potere di questo mondo che sta riducendo la religione a puro folklore.

## MILANO

### FOTO INEDITE E VIDEOINTERVISTE

Il Centro culturale di Milano organizza dal 28 ottobre al 14 novembre una mostra e alcuni eventi per il 40° anniversario della morte di Pier Paolo Pasolini (2 novembre 1975). La mostra si intitola "Pasolini, il poeta che sfidò il nulla" e si tiene presso la Galleria Giovanni Bonelli (via Porro Lambertenghi 6). L'iniziativa è promossa in collaborazione con la Fondazione Ente dello Spettacolo e con il Centro Carlo Maria Martini-Università Bicocca. In mostra fotografie inedite di Elio Ciol e videointerviste a personaggi come Olivier Rey, Giulio Sapelli, Massimo Borghesi, Mario Martone, Anna Maria Cascetta, Carlin Petrinì, Luca Doninelli. Qui pubblichiamo le testimonianze di Borghesi e Sapelli.

Nella sua critica alla società dei consumi e al potere della tv individuava nel cristianesimo un elemento di libertà. E auspicava il ritorno alle origini e al Vangelo come fa oggi papa Francesco



### ELIO CIOL

Nella pagina tre immagini inedite del fotografo friulano in occasione dell'annuncio ufficiale del film «Il Vangelo secondo Matteo» di Pasolini (Assisi, Eremo delle Carceri, settembre 1963).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Sapelli**

# Con Fellini uno dei pochi intellettuali (anche cristiani?)

**GIULIO SAPELLI**

**P**er capire Pasolini, io lo collego ai grandi poeti che hanno guidato la mia giovinezza, che sono Thomas Stearns Eliot e Ezra Pound: anche lì, è il rapporto con Dante, no? Cosa c'è di più tradizionale di Dante? Pensiamo anche a Joyce, cosa c'è di più moderno - di inascoltato moderno - di Joyce? Una modernità non ascoltata non è mai contemporanea, ma anche lì c'è il rapporto con Dante. E in lui, diciamo, la tradizione non è - stavo per dire "incrostata", ma "ricoperta di gemme" - "ingemmata" da una tradizione così aulica, ma è la tradizione che mette insieme il passato di un ragazzo, che si scopre omosessuale e diverso dagli altri, che nasce diverso e che nasce con una ferita nella sua stessa ideologia.

Quindi è un ragazzo ferito perché è ferito nella sua naturalità - un diverso che viene cacciato - e ferito nella sua ideologia perché il fratello viene ucciso dai suoi compagni. È una figura che nasce dimidiata, come è proprio delle grandi tradizioni: è la cosa che si sbaglia soprattutto oggi, dove il ritorno alla tradizione sarà a mio avviso il problema centrale, perché ora finalmente si scopre che la globalizzazione non è un fatto economico ma è una mondializzazione della società. Pasolini nasce con questo elemento di contraddizione e secondo me la figura centrale che rende carnale questo rapporto fra tradizione e modernità è la madre, la quale rappresenta la tradizione contadina e tradizione non solo contadina, non dimentichiamo che la sua famiglia non era contadina, la si può chiamare una famiglia della borghesia burocratica di stato. Questa madre (che in

fondo anche la Vergine Maria, una figura che lenisce le sofferenze del figlio) e il figlio, fin dall'inizio, partono assieme. Quindi la cosa per me più interessante di Pasolini è che la tradizione è un elemento di contraddizione, non di pacificazione: questa è la cosa che mi ha attratto fin

Lui con l'arte e la poesia, il regista con il suo cinema, hanno saputo interpretare più di altri, anche di Testori, i drammi del cattolicesimo italiano nei confronti della modernità

da quando ero ragazzo.

Quali altri intellettuali hanno ravvisato lo stesso rischio di perdita della libertà (di un esercizio originale e personale della ragione) e quali somiglianze di giudizio e di proposta hanno con Pasolini? E quali sono allora (viceversa) le caratteristiche della profonda incomprensione del giudizio di Pasolini sul cambiamento di civiltà che avveniva sotto gli occhi di tutti, da parte degli intellettuali e degli stessi più legati a lui?

In verità Pasolini esprime bene un'altra contraddizione della tradizione, perché lui e Fellini a mio parere sono gli unici intellettuali cattolici in Italia nel secondo Novecento: Testori li segue ma molto da lontano, è una figura minore, e poi tutto ripiegato su se stesso e dilata-

cerato dall'essere che non riesce a essere comunicativo con gli altri. Invece Fellini e Pasolini interpretano tutti i drammi del cattolicesimo italiano. Parlano di arte, parlano con la poesia, coi film: sono dei grandi intellettuali (soprattutto Pasolini, ovviamente). Pasolini separa molto bene il marxismo come analisi storico-concreta e il marxismo come filosofia della storia. Non condivide il marxismo come filosofia della storia perché lui ha una visione della storia che io condivido, cioè che

la storia non ha una direzione univoca, non c'è il progresso: è una lunga, buia caverna dove si odono solo lamenti; poi alla fine c'è una luce, la luce della presenza divina, ma come ci insegna Pascal è un Dio nascosto spesso, e noi non lo vediamo, non siamo noi che cerchiamo Dio ma lui che cerca noi. Così è per Pasolini.

Se uno legge bene i suoi scritti, anche le *Lettere Luterane*, addirittura *Petrolio* (libro che secondo me non andava pubblicato: è un libro di annotazioni, anche di farneticazioni di un uomo disperato, quindi se non fossimo in questa terra di lupi rispetto avrebbe voluto che non venisse pubblicato) c'è la pervasività politica ma c'è anche la pervasività dell'oligarchia economica. Si è insistito molto sulla sua critica al potere politico: io non credo che lui viva questa contraddizione serenamente, perché rimane fino alla fine un comunista. Certo, non vede la cosa che l'avrebbe distrutto, come diceva molto bene Del Noce, la trasformazione del partito comunista in un partito radicale di massa. Penso che non avrebbe più aderito al Pci dopo l'aborto: diciamo che Berlinguer avrebbe ancora potuto rimanere suo compagno non di strada, ma di lotta. Però in lui rimane forte la critica al sistema capitalistico: questo lo si vede molto bene quando torna dall'India con Moravia, o nei suoi scritti sull'Africa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

